## Muta nome e attività

Mara Lee, che per breve tempo è apparsa come presentatrice alla TV, ha mutato nome ed attività. Ora si chiama Gloria Milland e prende parte al film «La grande fiesta»

A colloquio col giovane regista

# Nanni Loy fa due film ispirati alla Resistenza

*«Il ponte dell'Ariccia» è la storia d'una difficile presa di coscienza sullo sfondo della guerriglia nella campagna romana - Rievocazione delle 4 giornate di Napoli - «Il pezzente» con Manfredi?*

*Da circa un anno, il giovane regista Nanni Loy è lontano dai teatri di posa. La lunga assenza non lo ha, però, distratto dal suo lavoro. Egli ha infatti messo a punto tre progetti, che realizzerà nel corso del 1961. Il primo concerne un film, le cui riprese avranno inizio verso la fine di gennaio. Regista e produttori non hanno ancora trovato un titolo che li soddisfi: tanto per intenderci, si tratta di un soggetto che era stato battezzato* Il ponte dell'Ariccia

*Autore del copione e Alfredo Giannetti, uno sceneggiatore che ha collaborato con Pietro Germi e che ora si appresta a passare alla regia. La sua ultima fatica di scrittore cinematografico s'ispira liberamente a un testo di Primo Levi, Guerriglia nei Castelli romani, pubblicato nell'immediato dopoguerra. «Il film, ci dice Loy, racconta un episodio della lotta partigiana, una temeraria azione di sabotaggio eseguita da un gruppo di partigiani, i quali hanno avuto l'incarico di far saltare un ponte su cui stanno truppe e mezzi motorizzati tedeschi diretti al fronte. La vicenda che narreremo non avrà, però, un carattere avventuroso. L'impresa del ponte costituisce soltanto l'involucro spettacolare di una storia, che è animata da propositi ambiziosi. Non intendo girare un film d'azione, bensì m'interessa scandagliare i motivi che sospingono tre individui, piuttosto reticenti, a prendere le armi. In poche parole, mi propongo di descrivere le fasi attraverso le quali alcuni uomini pavidi, asociali e non sostenuti da un ideale di libertà, giungono a una maturazione di coscienza».*

*«La Resistenza, precisa Loy, intesa come cronaca o rievocazione a sfondo documentaristico, non mi tenta. A distanza di quindici anni dai fatti, ci quali ci ricolleghiamo, occorre inquadrare fenomeni e avvenimenti del passato in una prospettiva critica, che stimoli e favorisca la comprensione delle idee e dei sentimenti d'un determinato periodo storico. Non meno la validità, che assumerebbe anche la fioritura di un film ove ci si consacrasse alla Resistenza, una sorta di "genere" western per intenderci, che sotto forma di racconto popolare e di evasione di gesti rendesse accessibile a milioni di italiani, un'analogica resistenziale; ma non è in questa direzione che io mi sento sollecitato».*

*Per esemplificare, Loy ci traccia le linee del suo film: «I personaggi che abbiamo scelto, dichiara il regista, riassumono una situazione tipica di Roma, ovvero di una città che più delle altre ha risentito in ancora rilevanti della invadente presenza di forze conservatrici». Sono essi tre giovani: un impiegato meridionale, uno dei tanti immigrati fuggiti in un qualsiasi ministero; uno studente, figlio di una famiglia medio-borghese, e un rivenditore di frutta, che ha un piccolo banco in un mercato rionale. Costoro respirano il clima della Roma dei nove mesi dell'occupazione nazista; una Roma più ben disposta ad attendere la liberazione che a conquistarla con le proprie mani. E' questa la Roma dei generali badogliani, delle alte autorità ecclesiastiche, della borsa nera e di quanti credevano che, in tondo, sarebbe stato opportuno nascondersi dietro la finestra e aspettare l'arrivo degli alleati, limitandosi a una funzione di spettatori.*

*Gli eroi del Ponte dell'Ariccia sono esseri smarriti, timorosi, chiusi in un egoismo senza respiro, i quali accettano il peso di eventi, che a loro occhi appaiono travolgenti di un meccanismo inconoscibile e fatale. L'incontro con un contadino antifascista — un nuovo orizzonte di sfumature e di sottigliezze problematiche, sproporzionato per uno di connotazioni politiche, ma dotato di una sola autentica ricchezza morale e di una tendenza rivoluzionaria — aprirà a loro orizzonti prima preclusi.*

*«Accade insomma, fuggiti da Roma per riparare nella campagna romana, ci spiega Loy, permane una sorta di paura riscerale, provocata da un senso d'impotenza di fronte al nemico forte, agguerrito, allenato. Il ponte, che dovranno minare, assume per i neo-partigiani un valore, il quale supera la portata stessa dell'operazione militare da compiere: esso è una specie di balena bianca, un lontano parente di Moby Dick, con il quale bisognerà cimentarsi per misurare la propria maturità. Nonostante dubbi e timori, i modi sono diversi e i piccoli uomini, e soltanto di interrogativi e incertezze, diventano coscienti della possibilità d'influire sul corso delle cose».*

*Il secondo film che Loy sta preparando, ispirato a un'altra pagina della Resistenza, le 4 giornate di Napoli. Attualmente Vasco Pratolini, Pasquale Festa Campanile e Massimo Franciosa ne elaborano la sceneggiatura. «Sarà un film corale, ci informa Loy. Nessun divo dello schermo lo interpreterà; gli attori saranno scelti in luogo. Si tratterà senz'altro di una ricostruzione collettiva che ha come protagonista un intero popolo e non uno solo. Intendiamo descrivere il popolo napoletano, fulcro della rivolta contro l'occupazione tedesca, nel momento in cui esso, dalla disperazione, trae la forza per ribellarsi. Vorrei non trarre questo soggetto, scritto e concepito per l'attrice Anna Magnani, in chiave di commedia, ma piuttosto come un'epopea di uomini che, pur non essendo eroi, sono capaci di gesti eroici».*

*Infine, prosegue Loy, accarezzo una vecchia aspirazione: portare sullo schermo il Decameron, un libro che io amo moltissimo, un libro che ne racchiude tanti altri, un libro che è quanto di più vivo e di più sano ci sia stato dato di leggere. Vorrei non trarre questo soggetto, scritto e concepito per l'attrice Anna Magnani, in chiave di commedia, ma piuttosto come un'epopea di uomini che, pur non essendo eroi, sono capaci di gesti eroici».*

*Mantredi sarà interprete principale nel panni di un contadino, che piange a Roma in cerca di lavoro e consente la cattura, però, lo respinge. Attorno a lui la gente è ostile, sospettosa, diffidente, assuefatta dalla sete di guadagno e incapace di nutrire sentimenti umani. Per ora, nel film comico, che abbia un risvolto amaro e malinconico.*

*Infine, prosegue Loy, accarezzo una vecchia aspirazione: portare sullo schermo il Decameron, un libro che amo moltissimo, un libro che